

Identificazione del papiro di Magdalen (P64)

Autore: © Gianluigi Bastia, diritti riservati
Ultima revisione: 13/12/2005 – richiede carattere greek.ttf

1. Generalità

Il **papiro P64** (detto anche papiro di Magdalen, P.Magd. Gr. 7) è costituito da tre piccoli frammenti papiracei su codice, scritti su entrambi i lati (recto e verso) che sono stati identificati con alcuni versi del Capitolo 26 del Vangelo di Matteo. La storia moderna di questi tre frammenti inizia nel 1901 quando vengono acquistati a Luxor in Egitto dal Reverendo ed egittologo Charles B. Huleatt che li identifica per primo e li presenta al Magdalene College di Oxford. Secondo la prima datazione che fu proposta all'epoca da A.S. Hunt, i frammenti risalgono al III-IV secolo d.C. Bisogna però attendere il 1953 quando l'esperto paleografo di Oxford C.H. Roberts pubblica una edizione del manoscritto ⁽¹⁾ e, sulla base dello stile di scrittura, lo data alla fine del II secolo d.C., tra il 175 e il 200 d.C. Uno dei pregiudizi che impedirono ad Hunt di collocare in questo periodo la datazione dei frammenti papiracei derivava dalla convinzione, forte all'inizio del XX secolo, che il formato del codice si fosse diffuso soltanto a partire dal III-IV secolo d.C. e non prima, convinzione poi smentita dai ritrovamenti degli anni successivi. Inoltre ai tempi di Hunt il numero di manoscritti disponibili con cui confrontare lo stile di scrittura su base paleografica non era molto elevato. Roberts datò i frammenti di Magdalen per confronto con altri quattro papiri ⁽²⁾ dei quali erano note le date di stesura ed ebbe il parere positivo da parte di altri tre studiosi del calibro di Bell, Skeat e Turner. C.H. Roberts fu anche il primo ad ipotizzare l'uso della *nomina sacra* nei tre frammenti di Magdalen, per ragioni sticometriche (ma in un caso restano tracce concretamente visibili): il nome di Gesù è scritto in greco come ΙϚ (lettera iniziale e finale del nome) con una abbreviazione analoga al *tetragrammaton* ebraico "YHWH" dell'Antico Testamento. Fu sempre Roberts il primo a ricostruire che una pagina del codice originario era scritta su due colonne di testo e che ogni colonna era composta in origine da 35-36 linee per colonna, con una sticometria di 15-16 lettere per linea. Roberts notò infine che la parola "dodici" non è scritta per esteso sul papiro, come consuetudine nei documenti letterari, ma con un simbolo, ιβ, che avvicina P64 agli scritti documentari più che a quelli letterari ⁽³⁾. La datazione primitiva di Hunt era certamente troppo bassa, alla luce delle conoscenze maturate dopo la sua epoca, tuttavia l'uso della *nomina sacra*, dell'abbreviazione numerica ιβ, oltre che la probabile provenienza geografica ⁽⁴⁾ sono indicatori che portano a concludere che il documento poteva essere scritto al massimo verso la fine del II secolo d.C. e ben difficilmente prima.

Tre anni dopo lo studio di Roberts, nel 1956, il papirologo Ramon Roca-Puig pubblica un altro manoscritto, noto come **papiro P67 = P.Bar. inv. n. 1**, costituito da due piccoli frammenti che

¹ Vedi C.H. Roberts, *An Early Papyrus of the First Gospel*, Harvard Theological Review, 46, 1953, pp. 233-37

² Tre di questi papiri provengono da Oxyrhynchus: P.Oxy. 843, P.Oxy. 1620, P.Oxy. 1829; il quarto papiro è invece P.Berol. 7499

³ Una tecnica simile forse fu adottata anche dallo scriba del papiro P98 (Ap. 1:13-20), databile al II secolo d.C., cfr. Il. 16, 18 e 19 della porzione "recto".

⁴ P64 è stato acquistato a Luxor, dunque la sua provenienza esatta non è nota. Sono in molti a ipotizzare che possa comunque provenire direttamente dall'Egitto.

vengono identificati con un passo del vangelo di Matteo ⁽⁵⁾. Questi frammenti vengono datati all'inizio del III secolo d.C. e subito si ipotizza, sulla base dello stile di scrittura e della possibile sticometria, che possano essere parte di un unico papiro al quale appartenevano originariamente anche i tre piccoli frammenti di Magdalen (P64). Anche C.H. Roberts si pronuncia a favore della unione di P64 e P67 e da allora i frammenti vengono considerati i resti di un unico manoscritto. I frammenti P64+P67 vennero poi messi in relazione da alcuni autorevoli studiosi (tra cui Aland, van Haelst, lo stesso C.H. Roberts) con il frammento di **papiro P4**, datato anch'esso al III secolo per via paleografica. Il frammento P4, che venne acquistato a Luxor in Egitto come P64, ha proprio una sticometria di 16 lettere per linea, con colonne di 35-36 linee e testo originariamente disposto su due colonne per pagina. Tuttavia lo stile di scrittura e la struttura papiracea non sono molto simili a quelli dei frammenti P64 e P67 così che accorpare P4 ai frammenti P64 e P67 è quanto mai discutibile per molti esperti, persino secondo il punto di vista di Carsten Peter Thiede. L'ipotesi di considerarlo un resto di un manoscritto comune a P64 e P67 è stata in seguito abbandonata.

Nel 1995 il papirologo tedesco Carsten Peter Thiede propone di ridatare i tre frammenti costituenti P64 addirittura al I secolo d.C. (fra il 30 e il 70 d.C.) ⁽⁶⁾. Una datazione così alta – se confermata – apre indubbiamente nuovi orizzonti sul fronte della esegesi neo testamentaria e della storia della formazione del vangelo di Matteo: difatti essa proverebbe che questo vangelo è molto antico, in accordo con le testimonianze patristiche e le analisi filologiche sulla letteratura cristiana del periodo apostolico, ed è stato scritto a ridosso dei fatti di Gesù ⁽⁷⁾. Inoltre l'uso della *nomina sacra* in un papiro neo testamentario di questo periodo – supposto che sia veramente del I secolo d.C. – dimostrerebbe che esistevano dei cristiani che consideravano Gesù una divinità sin dai primissimi momenti del cristianesimo. La nuova datazione proposta da C.P. Thiede, quindi, destò sin dal primo momento moltissimo scalpore. Per datare i frammenti Thiede ha seguito un approccio paleografico standard, del tutto simile a quello utilizzato da Roberts negli anni '50: egli ha cioè confrontato lo stile di scrittura di P64 con quello di altri papiri disponibili di datazione più sicura. La differenza rispetto ai tempi di Roberts sta nel fatto che dagli anni '50 agli anni '90 sono nel frattempo stati scoperti nuovi papiri, in particolare quelli di Qumran (stop archeologico al 68-70 d.C., confermato anche dalle datazioni al C14 eseguite sul materiale rinvenuto nelle grotte, ove è stato possibile eseguirle essendo la prova distruttiva) e di Ercolano (stop archeologico al 79 d.C. – eruzione del Vesuvio). Thiede si è avvalso inoltre degli strumenti che la tecnologia più moderna gli aveva intanto messo a disposizione, come la microscopia elettronica. La conclusione di questi confronti, secondo Thiede, è che il frammento P64 è addirittura databile al I secolo d.C. e forse è stato scritto attorno al 50 d.C. (prima della guerra giudaica), pochissimi anni dopo la morte di Gesù secondo la tradizione. Una sorta di presentazione del problema paleografico si trova, oltre che in un articolo apparso sulla rivista tedesca *Zeitschrift für Paleographie und Epigraphik* (vedi nota 6) nel libro divulgativo del Prof. C.P. Thiede: *Il papiro di Magdalen, la comunità di Qumran e le origini del Vangelo*, Piemme, 1997, edizione originale in lingua inglese del 1995. Nel Capitolo 2 del suo libro riguardante P64 (pp. 36-48) Thiede elenca alcuni manoscritti che avrebbero uno stile di scrittura confrontabile con quello del papiro P64. Questi documenti sono tre manoscritti greci rinvenuti in Palestina: il rotolo dei profeti minori di Nahal Hever 8HevXIIgr. ⁽⁸⁾ ed i

⁵ Vedi R. Roca Puig, *Un Papiro Griego del Evangelio de San Mateo*, Barcellona, 1956

⁶ Vedi C.P. Thiede, *Papyrus Magdalen Greek 17 (Gregory-Aland P64). A Reappraisal*, ZPE 105, 1995, 13-20, pl. IX. Thiede si è occupato del problema della ridatazione di P64 anche in altre pubblicazioni.

⁷ In realtà si fa notare che abbiamo qui soltanto tre pezzetti di papiro non l'intero Vangelo di Matteo. Il testo coincide però con alcuni vv. del Vangelo in maniera impressionante. Secondo Thiede (ed altri), poi, il frammento di Qumran 7Q5 (datato con un certo grado di sicurezza tra il 50 a.C. e il 50 d.C.) appartenerrebbe a Marco 6:52-53; in questo caso è la datazione ad essere relativamente certa mentre resta discutibile l'attribuzione.

⁸ Questo manoscritto è stato datato al periodo 50 a.C. – 50 d.C.

frammenti di Qumran 4QLXXLev b ⁽⁹⁾ e 7Q6(1) ⁽¹⁰⁾. Oltre a questi manoscritti Thiede ha poi esaminato diversi papiri di Ercolano, scritti certamente prima del 79 d.C. (stop archeologico: eruzione del Vesuvio). Le conclusioni raggiunte da Thiede sono state avversate da altri studiosi che ritengono forzate e pretenziose le similitudini paleografiche proposte dal papirologo tedesco e rifiutano gli esempi proposti, propendendo per la datazione proposta da C.H. Roberts (175-200 d.C. circa) quella considerata più attendibile dalla maggioranza degli esperti. Una delle critiche mosse al metodo di Thiede riguarda proprio la eterogeneità dei manoscritti utilizzati per il confronto paleografico; P64 molto probabilmente proviene dall'Egitto, quindi confrontare il suo stile di scrittura con quello di papiri ebraici o italiani è fuorviante. Inoltre si critica Thiede per aver preso in considerazione lo stile delle lettere prese singolarmente una ad una, senza aver esaminato il problema dello stile di scrittura del documento nel suo complesso.

Nel suo studio C.H. Roberts definì lo stile di scrittura di P64 come “un predecessore del cosiddetto onciale biblico” che iniziò a diffondersi verso la fine del II secolo. Nonostante questo egli datò alla fine del II secolo i frammenti, principalmente perché nel suo complesso la scrittura non è molto “ornata” ⁽¹¹⁾, per l'uso della *nomina sacra* e per la abbreviazione del numero “dodici”, scritto come ιβ anziché in lettere. Le lettere presenti in P64 sembrano essere meno corsiveggianti rispetto allo stile di scrittura caratteristico di altri manoscritti del Nuovo Testamento. Tuttavia è anche vero che tali lettere sono scarsamente ornate, non hanno particolari terminazioni e questo non depone a favore dell'antichità: nei manoscritti letterari greci più antichi le lettere sono sempre più “epigrafiche” e la scrittura nel complesso è più ordinata e metodica. Particolare attenzione deve essere data al modo di scrivere la α . In P64 fortunatamente ne abbiamo alcuni esempi, si tratta di un tipo di *alfa* diverso da quello che compare negli altri manoscritti del Nuovo Testamento, a partire dal papiro di Rylands P52 = P.Ryl. Gk. 457, datato al max. al 125 d.C. da C.H. Roberts. L'*alfa* di P52 è molto tondeggiante, quasi corsiva. Essa si discosta notevolmente dalle *alfa* maiuscole, quasi epigrafiche che compaiono nei manoscritti più antichi della LXX e in altri manoscritti letterari antichi fino al I secolo. Praticamente in tutti i manoscritti del Nuovo Testamento le *alfa* hanno una forma simile a quella di P52.

Fino a tutto il I secolo d.C. la *alfa* più diffusa nei manoscritti letterari è quella classica in maiuscolo scritta come A con il tratto mediano orizzontale e le terminazioni variamente ornate; più il frammento è antico più le terminazioni sono ben rifinite e curate nei dettagli. Nel corso del I secolo d.C. non mancano comunque esempi di α corsiveggiante, simili a quelle di P52 e del N.T. in genere. Alcuni manoscritti fanno però parte di petizioni o lettere (come ad esempio P.Oxy. LIII 3271, P.Oxy. XLI 2987, P.Oxy. XLI 2979, P.Oxy. XLIX 3468 o P.Oxy. XLVI 3273) dunque non si tratta di scrittura letteraria vera e propria bensì di tipica scrittura documentale per cui una semplificazione del modo di scrivere la α in questi particolari documenti è da attendersi; altri manoscritti sono datati all'inizio del II secolo d.C. (come P.Oxy. XV 1809 oppure P.Tebt. 0267). Buoni esempi di documenti letterari con α corsiveggiante e datazione al I secolo rimangono: P.Mich. 5451, P.Oxy. XIX 2220, P.Oxy. L 3522, P.Oxy. LVII 3883, P.Oxy. LX 4024. Ora, la *alfa* di P64 sembra essere una via intermedia tra le *alfa* più antiche dei frammenti della LXX e dei documenti anteriori al I secolo d.C. e quelle dei papiri neo testamentari dall'inizio del II secolo in poi. Le *alfa* di P64 sono costituite da due tratti obliqui a destra e sinistra che si collegano in un solo punto in alto, senza tratti ornamentali. Il tratto orizzontale in realtà è obliquo, con la parte più bassa a sinistra e quella più alta a destra. Sulla sinistra praticamente si collega alla parte sinistra della lettera. Alcuni esempi di simili *alfa* si trovano in P.Mil.Vogl. II 40, P.Oxy. XI

⁹ Frammento del Levitico secondo il testo della LXX, datato al I sec. a.C.

¹⁰ Frammento contenente soltanto sei lettere di cui due completamente leggibili, datato tra il 50 a.C. e il 50 d.C.

¹¹ Roberts datò invece il frammento 7Q5 al periodo 50 a.C. – 50 d.C. proprio perché esempio di stile *zierstil* “ornato”.

1377 (I sec. a.C.), P.Oxy XXXIII 2662 (I a.C. – I d.C.), P.Oxy XIX 2221 (I sec. d.C.), P.Oxy LXV 4453 (I sec. d.C.) o nel rotolo 8HevXIIGr (datazione: 50 a.C. – 50 d.C.). In tutti questi casi la scrittura sembra però più ordinata e regolare di P64. Secondo Thiede 8HevXIIGr avrebbe alcune caratteristiche paleografiche simili a quelle di P64. Quando si parla di questo rotolo si deve sempre tenere conto che ad esso hanno contribuito due scribi denotati convenzionalmente con Scriba “A” e Scriba “B”. Nella grafia dello Scriba B esistono alcune *alfa* il cui tratto mediano non è orizzontale ma risulta obliquo e pendente verso sinistra proprio come le *alfa* del papiro P64. In alcuni casi il tratto obliquo si ricollega proprio alla base della gamba di sinistra della lettera. E, come in P64, queste *alfa* non sono ornate. Ma nello stesso 8HevXIIGr “B” esistono anche *alfa* più classiche ed “epigrafiche” sicché abbiamo di fatto una situazione mista. Si nota poi una certa somiglianza tra gli *iota* e le *delta* scritte in maiuscolo in entrambi i documenti, ma queste sono lettere piuttosto semplici ed è da attendersi una certa affinità. Simili sono le *sigma* scritte con una C tondeggianti in maiuscolo. Per quanto riguarda le *epsilon* va osservato che nel suo complesso le lettere sembrano alquanto simili nei due manoscritti, tuttavia nelle e di P64 il tratto orizzontale tocca a sinistra il resto della lettera, la parte curvilinea, ma in 8HevXIIGr (Scriba B) questo non avviene e la barretta orizzontale si arresta un poco prima. Le *epsilon* dello Scriba “A” sembrano invece significativamente diverse (cfr. il tratto mediano, che qui è obliquo e pende verso destra). Le *rho* di 8HevXIIGr (Scriba B) ma anche ad es. quelle di 4QLXXLev a (100 a.C. circa) hanno il tratto verticale che cade abbondantemente al disotto della base del rigo di scrittura. Anche in P64 abbiamo una situazione simile, sebbene non così spinta; questo argomento è valido solo in parte in quanto anche in papiri più giovani (ad ex. P66) abbiamo simili *rho*.

Un manoscritto della LXX il cui stile di scrittura, nel complesso, rassomiglia a P64 è P.Oxy. IX 1166 = PLitLond. 201. Le *alfa* di 8HevXIIGr sembrano più arcaiche ed epigrafiche di P64, sebbene non molto dissimili, le *alfa* di P.Oxy. IX 1166 sembrano invece essere quasi identiche a quelle di P64 con il tratto mediano che è obliquo e pende verso sinistra a collegarsi al tratto obliquo di sinistra della lettera. P.Oxy. IX 1166 è però datato solo al III secolo d.C. in quanto le lettere pur non essendo molto corsiveggianti non sono ornate, al contrario di tutti i manoscritti più antichi della LXX, inoltre viene utilizzata la *nomina sacra* per Κύριος e Θεός così come in P64 si utilizza la *nomina sacra* in Ιησους e la abbreviazione per il numero δωδεκα. Secondo C.H. Roberts P.Oxy. IX 1166 sarebbe opera di uno scriba cristiano piuttosto che ebreo da cui la datazione relativamente tarda.

L’uso della *nomina sacra* che già Roberts aveva notato porterebbe a datare il papiro più verso la fine del II secolo perché questo modo di indicare Gesù si sarebbe sviluppato solo a partire da quella data. Inoltre nella linea 2 del frammento 3 (verso) sarebbe scritto ιβ che è la abbreviazione di δωδεκα (il numero “dodici”): una simile abbreviazione non comparirebbe in alcun papiro della letteratura greca e neppure in alcun manoscritto dell’A.T. (dove i numeri venivano scritti per intero e mai abbreviati) prima del II secolo, essendo invece caratteristica dei manoscritti cristiani provenienti dall’Egitto. Questa argomentazione è piuttosto forte: se il manoscritto è davvero del I secolo, bisogna che sia stato scritto in Palestina mentre quanto sopra e il luogo dove venne acquistato nel 1901 (Luxor) porterebbero piuttosto in Egitto, dove la cristianità si sviluppò solo dal II secolo in poi: dunque sarebbe impossibile datare al I secolo il papiro P64. Anche la disposizione del testo in due colonne per pagina e in fronte retro (codice) sembrerebbe indicare che il testo è più tardo rispetto alle conclusioni di Thiede. Tenere comunque presente che esistono esempi di codice datati alla fine del I secolo d.C. (Chi respinge le conclusioni di Thiede propende quindi per la datazione proposta da H.C. Roberts (II secolo).

Se esaminiamo i frammenti più antichi della LXX notiamo che non viene mai utilizzata la *nomina sacra* per la parola Θεός che viene sempre scritta per intero (così in P.Fouad 266 a, I sec. a.C., P.Fouad 266 c, fine I sec. a.C., P.Oxy. 4443, I-II sec. d.C. in cui la parola Θεός è chiaramente leggibile per

intero). Il *tetragrammaton*, una forma vetero testamentaria di *nomina sacra*, invece è stato utilizzato nei frammenti più antichi; ad esempio in 4Q120 = 4QLXXLev b (I sec. a.C.) troviamo scritto Ιαω (con un segno sopra), altri esempi di uso del *tetragrammaton* si trovano in P.Fouad 266 b (I sec. a.C.), P.Oxy. 3522 (I sec. d.C.) e in altri mss più recenti. E' vero anche che speciali abbreviazioni non vengono mai utilizzate nei mss più antichi della LXX. Il primo manoscritto della LXX in cui compare una abbreviazione simile al Δωδεκα di P64 è un documento molto importante, si tratta del codice P.Yale 1 che contiene una porzione della Genesi. Questo manoscritto viene datato dal suo *editor* (Bradford Welles) attorno all'anno 90 d.C. (fine I secolo d.C.), tuttavia sono state proposte date più tarde ad esempio da C.H. Roberts (inizio del II secolo d.C.) e da Turner (fine del II secolo d.C.). La Monteverocchi nel suo manuale "La Papirologia", probabilmente appoggiandosi alla proposta di Bradford Welles, lo colloca addirittura all'80-90 d.C., ovvero alla fine del I secolo. La sua importanza deriva dal fatto che esso costituisce uno dei primissimi esempi in assoluto di codice papiraceo. Questo documento contiene il numero *trecentodiciotto* scritto non per intero ma con un simbolo al suo posto. Anche nel caso di P.Yale 1 l'uso della abbreviazione e il formato (codice) sono stati utilizzati per post datare il documento. Se fosse provato che P.Yale 1 è stato scritto veramente alla fine del I secolo d.C. allora non sarebbe assurdo supporre che P64 sia stato scritto nello stesso periodo. Cosa si può dire dello stile di scrittura di P.Yale 1 confrontato con P64? In P.Yale 1 alcune delle *alfa* sono scritte in modo simile a P64, ma altre sono scritte in modo più corsiveggiante, come nei papiri del Nuovo Testamento. Le ρ, ο, μ, τ possono grosso modo essere considerate simili, ma le κ, υ, ν, ε sono però abbastanza diverse e la scrittura di P.Yale 1 in generale è più tondeggiante.

2. Identificazione del papiro P64

Nota: in tutte le trascrizioni che seguono, gli eventuali *iota* ascritti presenti nelle parole greche si considerano non presenti nel papiro, come consuetudine nei mss. greci di questo periodo. Il testo greco del vangelo di Matteo è quello di NA27, salvo le variazioni eventualmente necessarie per sostenere l'identificazione. Le trascrizioni qui proposte riguardano soltanto P64, non verranno presi in considerazione P67 e P4.

Frammento 1 (verso) identificato con **Matteo 26:7-8** (senza alcuna variazione testuale) con una sticometria da 15 a 16 lettere per linea.

Testo greco Mt 26:7-8 [7] προσῆλθεν αὐτῷ γυνὴ ἔχουσα ἀλάβαστρον μύρου βαρυτίμου καὶ κατέχευεν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ ἀνακειμένου. [8] ἰδόντες δὲ οἱ μαθηταὶ ἠγανάκτησαν λέγοντες, Εἰς τί ἡ ἀπώλεια αὕτη

Linea	Testo greco ricostruito Mt. 26:7-8	Num. lettere
1	κατέχευεν ἐπὶ τῆς κε	16
2	φαλῆς αὐτοῦ ἀνακει	16
3	μένου [26:8] ἰδόντες δὲ οἱ	16
4	μαθηταὶ ἠγανάκτη	15
5	σαν (...)	

Tabella 1 – Identificazione con Mt. 26:7-8, senza alcuna variante rispetto al testo di NA27.

Frammento 2 (verso) identificato con **Matteo 26:10** (senza alcuna variante testuale), sticometria da 15 a 16 lettere per linea. Nomina sacra IC (*iota + sigma*) per Ἰησοῦς possibile da un punto di vista sticometrico. In realtà la presenza della *nomina sacra* è qui solo postulata sulla base di quanto appare nel Frammento 1 “recto”.

Testo greco Matteo 26:10 γνοὺς δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτοῖς, Τί κόπους παρέχετε τῇ γυναικί; ἔργον γὰρ καλὸν ἠργάσατο εἰς ἐμέ·

Linea	Testo greco ricostruito Mt. 26:10	Num. lettere
1	ὁ Ις εἶπεν αὐτοῖς Τί	16
2	κόπους παρέχετε τῇ	16
3	γυναικί ἔργον γὰρ	15

Tabella 2 – Identificazione con Mt. 26:10, possibile la *nomina sacra* nella linea 1, sebbene non leggibile sul papiro.

Frammento 3 (verso) identificato con **Matteo 26:14-15**, sticometria da 16 a 17 lettere per linea. La decifrazione ipotizza che al posto della parola δώδεκα (il numero “dodici”) sia stata utilizzata la abbreviazione ιβ. Secondo le pratiche scribali del periodo, infatti, alla lettera *iota* era assegnato il valore numerico 10 mentre alla lettera *beta* il valore numerico 2⁽¹²⁾. Nel frammento lo *iota* di ιβ (cfr. linea 2) non si è preservato mentre rimangono tracce del possibile *beta* che comunque nelle trascrizioni è data come lettera incerta. L’ipotesi della abbreviazione, già notata da C.H. Roberts, deriva anche dalla sticometria del testo ricostruito: ammettendo infatti la presenza di questa abbreviazione le lettere sulle linee 1 e 2 combaciano con quanto è rimasto sul frammento 3 verso, inoltre il numero di lettere per linea è coerente con il resto del manoscritto. Nella linea 2 subito dopo la presunta abbreviazione ιβ viene omessa l’*omicron* prima di λεγόμενος (lezione unica, secondo NA27).

Testo greco Matteo 26:14-15 [14] Τότε πορευθεὶς εἰς τῶν δώδεκα, ὁ λεγόμενος Ἰούδας Ἰσκαριώτης, πρὸς τοὺς ἀρχιερεῖς [15] εἶπεν, Τί θέλετέ μοι δοῦναι κἀγὼ ὑμῖν παραδώσω αὐτόν; οἱ δὲ ἔστησαν αὐτῷ τριάκοντα ἀργύρια.

Linea	Testo greco ricostruito Mt. 26:14-15	Num. lettere
1	τοτε πορευθεὶς εἰς	16
2	τῶν ιβ [ὀ] λεγόμενος Ἰοῦ	17
3	δας Ἰσκαριώτης πρὸς	17
4	τοὺς ἀρχιερεῖς [26:15] εἶπεν	18
5	τί θέλετέ μοι δοῦναι	17

Tabella 3 – Identificazione con Mt. 26:14-15. Il numero δώδεκα è abbreviato con *iota + beta*. Nella l. 2 si ipotizza l’omissione dell’*omicron*.

¹² Vedi O. Montevecchi, *La Papirologia*, Vita e Pensiero, 1988.

Frammento 1 (recto) identificato con **Matteo 26:31**, con alcune varianti rispetto al testo a noi noto.

Testo greco Matteo 26:31 Τότε λέγει αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, Πάντες ὑμεῖς σκανδαλισθήσεσθε ἐν ἐμοὶ ἐν τῇ νυκτὶ ταύτῃ, γέγραπται γάρ, Πατάξω τὸν ποιμένα, καὶ διασκορπισθήσονται τὰ πρόβατα τῆς ποιμένης

In blu è stato evidenziata la porzione di testo di nostro interesse; sono inoltre state sottolineate le lettere sicure. Se tentiamo una identificazione senza postulare alcuna variante testuale la sticometria della prima linea non è corretta in quanto essa ammonterebbe a ben 24 lettere, decisamente troppe rispetto ai valori di 15/16/17 trovati nei precedenti frammenti e confermati anche in questo sulle altre due linee. Qualcosa allora deve cambiare rispetto al testo originale.

Linea	Testo greco ricostruito Mt. 26:31	Num. lettere
1	αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς πάντες ὑμεῖς	24
2	σκανδαλισθήσεσθε	16
3	ἐν ἐμοὶ ἐν τῇ νυκτὶ	15
4	ταύτῃ γέγραπται γάρ	17

Per capire che cosa può essere cambiato rispetto all'originale, prendiamo la traduzione dal greco della Nuova Riveduta di Matteo 26:31.

Matteo 26:31 τότε {allora} λέγει {disse} αὐτοῖς {a loro, dativo plurale} ὁ Ἰησοῦς {Gesù}, πάντες {tutti} ὑμεῖς {voi} σκανδαλισθήσεσθε {avrete un'occasione di caduta} ἐν {in} ἐμοὶ {me} ἐν τῇ νυκτὶ {notte} ταύτῃ {questa} [Allora disse loro Gesù: Voi tutti rimarrete scandalizzati per causa mia questa notte.]

Possiamo supporre che la parte iniziale del discorso pronunciato da Gesù "Voi tutti rimarrete scandalizzati" fosse nel testo di P64: "Voi rimarrete scandalizzati" (*lectio brevis* e conseguente mancanza della parola di sei lettere πάντες) oppure "Tutti rimarrete scandalizzati" (*lectio brevis* e conseguente omissione della parola di cinque lettere ὑμεῖς). Se supponiamo vera la prima ipotesi e togliamo di conseguenza sei lettere arriviamo ad una prima linea composta di diciotto lettere. Viceversa se supponiamo vera la seconda delle ipotesi fatte arriviamo a togliere cinque lettere e la prima linea conterebbe diciannove lettere.

Linea	Testo greco ricostruito Mt. 26:31	Num. lettere
1	αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς ὑμεῖς/πάντες	18/19
2	σκανδαλισθήσεσθε	16
3	ἐν ἐμοὶ ἐν τῇ νυκτὶ	15
4	ταύτῃ γέγραπται γάρ	17

Per fare tornare la sticometria a 15/16 lettere per linea si suppone inoltre che il nome di Gesù Ἰησοῦς

non fosse scritto in questo modo per esteso nel papiro ma con una abbreviazione *iota + sigma*: Ις = Ἰησοῦς. Questa abbreviazione, detta *nomina sacra* sarebbe una delle prove che fin dalle origini i primi cristiani consideravano Gesù una divinità. Le lettere che la compongono non sono complete, tuttavia l'analisi del papiro mostra la presenza di tracce dello *iota* e del *sigma*. Con questa ipotesi il numero di lettere della prima linea si aggiusterebbe a 14, se ammettiamo che invece fosse omessa la parola ὑμεῖς arriveremmo a una linea di 15 lettere.

La questione comunque è molto dibattuta in quanto la prima linea parte prima rispetto alle altre quasi fosse effettivamente di 18 lettere anziché 15/16 come le altre. Inoltre la *nomina sacra* che fa riferimento a Gesù non è affatto chiara guardando il papiro, infatti venne notata solo negli anni '50 dal paleografo C.H. Roberts pur essendo il papiro noto sin dal 1901. Oggi, comunque, tale ipotesi viene accettata con una certa sicurezza. Tenuto conto che di fatto la *alfa* inizia più a sinistra rispetto alla colonna di testo la soluzione di omettere ὑμεῖς e mantenere πάντες nel testo è forse preferibile, anche considerando che la *pi* di πάντες è una lettera relativamente larga, dunque non costituisce un problema il fatto che la l. 1 conti quindici lettere soltanto (¹³).

La decifrazione sarebbe quindi in definitiva:

Linea	Testo greco ricostruito Mt. 26:31	Num. lettere
1	αὐτοῖς ὁ Ις πάντες	15
2	σκανδαλισθήσεσθε	16
3	ἐν ἐμοὶ ἐν τῇ νυκτὶ	15
4	ταύτη γέγραπται γάρ	17

Tabella 4 – Identificazione con Mt. 26:31. Nella l. 1 si suppone la presenza della *nomina sacra* (alcune tracce sono leggibili concretamente sul frammento) e l'omissione del pronome ὑμεῖς.

Frammento 3 (recto) identificato con **Matteo 26:22-23** con alcune varianti testuali (*nomina sacra*).

Testo greco Matteo 26:22-23 [22] καὶ λυπούμενοι σφόδρα ἤρξαντο λέγειν αὐτῷ εἰς ἕκαστος, Μῆτι ἐγὼ εἶμι, κύριε; [23] ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν, Ὁ ἐμβάψας μετ' ἐμοῦ τὴν χεῖρα ἐν τῷ τρυβλίῳ οὗτός με παραδώσει.

Il testo di cui sopra è quello "classico" ricostruito in NA27. L'identificazione proposta da C.H. Roberts ipotizza in Mt. 26:22 una variante testuale rispetto a questo testo, invece di λέγειν αὐτῷ εἰς ἕκαστος, abbiamo: λέγειν εἰς ἕκαστος αὐτῷ. Questa variante è unica, cioè non attestata da altri manoscritti del Nuovo Testamento, tuttavia è necessaria. Senza mettere in conto neppure una variante testuale si verrebbe infatti ad avere una linea 1 nel frammento troppo lunga. L'inversione di αὐτῷ con εἰς ἕκαστος grammaticalmente è ammissibile:

Mt 26:22 καὶ {E} λυπούμενοι σφόδρα {profondamente rattristati} ἤρξαντο {cominciarono} λέγειν αὐτῷ

¹³ Questa strada è seguita ad esempio da C.P. Thiede nel suo libro: *Il papiro di Magdalen, la comunità di Qumran e le origini del Vangelo*, Piemme, 1997, edizione originale in lingua inglese del 1995. NA27 non segnala l'omissione di ὑμεῖς o di πάντες in Mt. 26:31. L'omissione del solo ὑμεῖς è accolta invece nell'apparato critico del software La Parola di R. Wilson che la fa derivare da P^{64vid} (vid = lettura incerta) e da geo^{pt}.

{dire a lui} *εἰς ἕκαστος* {uno dopo l'altro}, μήτι {forse} ἐγώ εἰμι {sono io}, Κύριε {Signore}
 [Trad. italiano: “E profondamente rattristati cominciarono a dirgli, uno dopo l'altro: sono forse io, Signore?”]

Anticipare le parole “uno dopo l'altro” significa trasformare la frase – senza perdita della consistenza grammaticale – in: “E profondamente rattristati uno dopo l'altro cominciarono a dirgli: Sono forse io Signore?”.

L'ipotesi di C.H. Roberts porta indubbiamente ad ottenere una buona ricostruzione sticometrica. Tuttavia, C.P. Thiede ha osservato che esistono alcuni manoscritti – tra cui **P45** (prima metà III sec. d.C.), **P37** (III-IV sec. d.C.), **D** (Codex Bezae Cantabrigensis, V sec. d.C.) – in cui abbiamo un'altra variante in Matteo 26:22, λέγειν ἕκαστος αὐτῶν, Μήτι ἐγώ εἰμι (omissione di εἰς ed anticipo di ἕκαστος). La lezione è segnalata nell'apparato critico di NA27 relativamente a vari mss., ma non è accettata per P64, infatti le lettere che dovrebbero far propendere per una variante piuttosto che un'altra sono in realtà molto danneggiate così che non esiste una soluzione unica e priva di dubbi al problema. Secondo la versione di C.H. Roberts subito dopo la ω dovremmo trovare una *iota* ascritto. Secondo C.P. Thiede dopo la ω avremmo la ν finale del pronome genitivo αὐτῶν. In teoria si potrebbero anche omettere interamente εἰς ἕκαστος, la grammatica non risulterebbe per questo pregiudicata e l'attribuzione avrebbe ancora un senso da un punto di vista sticometrico. NA27 ipotizza che il papiro P64 omettesse εἰς ἕκαστος, sebbene riporti che l'ipotesi non è sicura (vid.)⁽¹⁴⁾.

L'identificazione ipotizza che il nome del Signore (Κύριε) sia abbreviato con Κε (*nomina sacra*). In realtà questa linea è pressochè invisibile sul frammento, almeno nelle riproduzioni fotografiche, essendo molto danneggiata. Inoltre non si vede il caratteristico tratto orizzontale che sormonta in genere la *nomina sacra*. Supporre che Κύριε sia scritto in questo modo costante comunque di avere quindici lettere nella linea 2 del frammento.

Ricostruzione del testo secondo la versione di Thiede (la prima linea inizia con le ultime tre lettere di εκαστος, parola che va a capo nella linea precedente):

Linea	Testo greco ricostruito Mt. 26:22-23	Num. lettere
1	εκασ	15
2	τος αὐτῶν μήτι ἐγώ	15
3	εἰμι Κε [26:23] ὁ δὲ ἀποκρι	15
4	θεὶς εἶπεν Ὁ ἐμβάψας	17
5	μετ' ἐμοῦ τὴν χεῖρα	15
6	ἐν τῷ τρυβλίῳ ουτος	16

Tabella 5 – Identificazione con Mt. 26:22-23, con alcune varianti e l'ipotesi di *nomina sacra* nella l. 3.
 Varianti alla frase λέγειν αὐτῶ εἰς ἕκαστος del v. 22 sono segnalate nell'apparato critico di NA27.

Frammento 2 (recto) identificato con Matteo 26:32-33 senza variazioni testuali (la prima linea in

¹⁴ NA27 ricostruisce il testo di Mt. 26:22 ... λέγειν αὐτῶ εἰς ἕκαστος. Secondo il manuale, λέγειν è omesso in P³⁷vid.45 D Θ f¹³ 700. 1424. 1 2211 pc latt sy^s mae bo; Eus. Riportano εἰς ἕκαστος αὐτῶν i segg. mss: P⁴⁵vid D Θ f¹³ pc sy^s.p.hmg. Riportano ἕκαστος αὐτῶν i mss.: A W 074 f¹ R sy^h; Eus. Omettono completamente εἰς ἕκαστος P⁶⁴vid 1424.

realtà è molto danneggiata tanto che alcuni autori la omettono).

Testo greco Matteo 26:32-33 μετὰ δὲ τὸ ἐγερθῆναί με **προάξω ὑμᾶς εἰς τὴν Γαλιλαίαν. ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Πέτρος εἶπεν** αὐτῷ, Εἰ πάντες σκανδαλισθήσονται ἐν σοί, ἐγὼ οὐδέποτε σκανδαλισθήσομαι

Linea	Testo greco ricostruito Mt. 26:32-33	Num. lettere
1	προάξω ὑμᾶς εἰς τὴν	16
2	Γαλεγλαίαν [26:33] ἀποκρι	16
3	θεὶς δὲ ὁ Πέτρος εἶπεν	18

Tabella 6 – Identificazione con Mt. 26:32-33.

La seconda linea contiene secondo Thiede un *errore scribale*, invece di γαλιλαιαν ο γαλιλαιαν sul papiro ci sarebbe scritto γαλεγλαίαν. Si tratta di un errore non usuale, probabilmente derivato da un affaticamento del copista o da una svista puramente meccanica. Esso è visibile sul papiro.